



RASSEGNA STAMPA

08 - 11 luglio 2022

INDICE

ANBI VENETO.

11/07/2022 Il Gazzettino - Rovigo Via ai lavori sul ponte dell'Articiocco	5
11/07/2022 La Tribuna di Treviso Solare a terra, stretta finale su deroghe e coltivazioni Sfida emendamenti in aula	7
11/07/2022 Il Mattino di Padova Si riducono i prelievi dal canale Novissimo per aiutare l'agricoltura	9
11/07/2022 La Nuova Venezia Solare a terra, stretta finale su deroghe e coltivazioni Sfida emendamenti in aula	10
10/07/2022 Il Mattino di Padova Agricoltura padovana in ginocchio «Persi già cento milioni di euro»	12
10/07/2022 L'Arena di Verona Anbi: «Servono invasi» Sono solo 12 i progetti	13
10/07/2022 Il Gazzettino - Venezia La fitodepurazione ripulisce le acque del Marzenego	14
10/07/2022 Il Gazzettino - Venezia Lagheti come una piazza «Uniranno i tre paesi»	15
10/07/2022 Il Gazzettino - Padova Gli effetti sul mais: crolla la resa dell'oro giallo della Bassa Padovana	16
10/07/2022 oggitreviso.it Stato di emergenza per siccità: "Serve una rete di piccoli invasi per conservare l'acqua piovana"	17
10/07/2022 L'Arena di Verona I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie»	19
10/07/2022 larena.it I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie»	20
09/07/2022 Il Gazzettino - Padova Idrovia, un altro tassello per completare l'opera	23

09/07/2022 Corriere del Veneto - Vicenza Schiuma nel Bacchiglione «Non è solo la siccità, c'è la mano dell'uomo»	24
09/07/2022 La voce di Rovigo Ciclopedonale, ok al completamento	26
08/07/2022 veronasera.it 09:01 Siccità, giugno negativo in Veneto: basse portate dei fiumi e poche piogge	28
08/07/2022 ilnordestquotidiano.com 16:39 Siccità Anbi-Coldiretti pronti 223 progetti per bacini acqua	30
08/07/2022 primadituttoverona.it 08:34 Emergenza siccità, il Consorzio di bonifica ha presentato il "Piano laghetti"	33

ANBI VENETO.

18 articoli

Via ai lavori sul ponte dell'Articiocco

►Da oggi e per quattro mesi ci sarà il senso unico alternato ►Si interverrà sulle campate metalliche della struttura per consentire l'intervento di manutenzione straordinaria con sistemazione di pile e spalle in calcestruzzo armato

ADRIA

Ai via i lavori sul ponte dell'Articiocco. Viabilità modificata da oggi, e per circa quattro mesi, a Cavanella Po. Sul manufatto color azzurro, che si trova nei pressi dell'Adria International Raceway, lungo la strada provinciale 4l, verrà istituito il senso unico alternato, regolato da impianto semaforico o da movieri, per consentire l'intervento di manutenzione straordinaria. L'allestimento del cantiere e la necessaria segnaletica saranno a cura della ditta Celegato di Lughetto di Campagna Lupia (Venezia) che eseguirà i lavori per conto di Infrastrutture Venete dopo essersi aggiudicata la gara con un ribasso di oltre il 18% e per una cifra di 541.860 euro. I lavori dovrebbero concludersi, salvo imprevisti, a fine novembre.

L'INTERVENTO

Sul ponte, che una volta sistemato passerà in proprietà della Provincia di Rovigo, si è reso necessario un robusto intervento per la protezione delle carpenterie metalliche e il ripristino di alcune parti in calcestruzzo armato delle pile delle campate di accesso nonché dei cosiddetti elementi di completamento: marciapiedi, giunti, caditoie, dispositivi antipiccione e altro. Anche i pulvini delle pile delle campate laterali, ovvero l'elemento di raccordo tra i pilastri e la struttura portata, realizzate mediante travi prefabbricate, presentano estesi ammaloramenti che richiedono manutenzione urgente. Si interverrà sulle campate metalliche, alle pile e alle spalle in calcestruzzo armato. Pile e spalle saranno riportate a nuova vita tramite idro demolizione dello stato corticale e sabbatura, con ripristino delle barre e delle malte, con annessa finitura protettiva. Si opererà inoltre sulle strutture metalliche con sostituzione dei bulloni; verranno anche le saldature. Le

superfici metalliche, prima sabbiate, saranno riverniciate e saranno applicati nuovi sistemi

anti volatili. Una volta concluso l'intervento, palazzo Celio, a proprie spese, si occuperà della riqualificazione del pacchetto stradale, dei giunti di dilatazione, della riqualificazione dei marciapiedi e dei camminamenti pedonali delle rampe di accesso.

IL PASSAGGIO

Infrastrutture Venete ha deciso di cedere il manufatto, collaudato nel 1984, dal momento che il ponte non necessita di essere movimentato ai fini della navigazione, trattandosi di fatto di una infrastruttura stradale. Legato direttamente ai lavori sul ponte dell'Articiocco c'è il rifacimento del ponte sull'idrovora sempre di Cavanella Po, il

cui progetto, relativo ai lavori di demolizione e ricostruzione ex novo, prevede una spesa per la Provincia di 1.991.457,47 euro. La cifra è stata interamente finanziata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. I lavori a base d'asta sono pari a 1,4 milioni, cui devono aggiungersi 20mila euro per oneri per la sicurezza e 571.457,47 di somme a disposizione dell'amministrazione provinciale. L'avvio di questo cantiere è previsto a settembre. Il ponte è chiuso al traffico dal 7 maggio 2021. La progettazione della nuova infrastruttura, sostenuta per un importo di spesa di 50mila euro dal **consorzio di Bonifica Adige Po**, prevede la realizzazione di un nuovo ponte in acciaio, con una unica campata.

Guido Fraccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICIOCCO Partono oggi i lavori di manutenzione per il ponte che poi passerà nel patrimonio della Provincia di Rovigo

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Solare a terra, stretta finale su deroghe e coltivazioni Sfida emendamenti in aula

Ecco i 5 pilastri della nuova legge regionale che domani va al voto in Consiglio

IL DOSSIER

Albino Salmaso

La svolta green imposta dalla Ue, con l'addio all'energia fossile del carbonio, è una rivoluzione che cambierà gli stili di vita di 446 milioni di abitanti dei 27 Paesi: dal 2026 chi costruisce una casa dovrà installare il fotovoltaico sul tetto con le pompe di calore per riscaldare l'acqua e sostituire le caldaie a metano. Le cabine dell'Enel lasceranno poi il posto agli impianti di accumulo collegati alle comunità energetiche locali: si parte dai condomini per riscaldare e illuminare quartieri, piazze, scuole e negozi. La transizione ecologica entra in tutte le case perché l'Italia nel giro di 8 anni dovrà produrre il 30% del fabbisogno da fonti rinnovabili e oggi siamo al 20% contro la media Ue del 22%. E anche il Veneto che guida la classifica con 788 ettari e 147 mila impianti, dovrà colmare un gap gigantesco. L'obiettivo sarà raggiunto?

La legge che il consiglio regionale si appresta a votare

Agricoltori e comunità energetiche: ok all'uso nelle zone di pregio ma per autoconsumo

domani si pone un obiettivo ambizioso: salvare il paesaggio e far convivere l'agricoltura con i pannelli solari in verticale. Quali sono i capisaldi della legge portata in aula da Roberto Bet e modificata in commissione con l'astensione del Pd. mentre Ar-

turo Lorenzoni, portavoce dell'opposizione, è nettamente contrario e parla di "occasione persa"? I punti cardine sono cinque, come ricorda il consigliere regionale della lista "Zaia Presidente".

AREE VIETATE

La legge individua le zone di tutela dove non si possono installare gli impianti: tutti i beni con vincoli Unesco, a partire dalle colline del Prosecco di Vado di Biadene e Conegliano, ma anche i vigneti dell'Amaronone in Valpolicella e del Soave nel Veronese.

Stop al fotovoltaico anche nelle aree naturali protette e in quelle vocate alle produzioni Dop e Igp: dal radicchio di Treviso, a quello di Chioggia, Lusia e Verona fino all'asparago di Bassano. Saranno poi i Comuni, la città metropolitana di Venezia e le Province a definire

la mappa dei vincoli da rispettare.

ZONE IDONEE

Previste dall'articolo 7, sono la vera scommessa del business. Stiamo parlando delle zone artigianali e industriali di cui è seminato il Veneto, con gli 11.000 capannoni deserti costruiti con la legge Tremonti in attesa di ricon-

versione. Roberto Bet parla di terreni "brownfield" già compromessi e ha inserito i parcheggi, i campi incolti da 5 anni o abbandonati, le discariche e le cave chiuse su

cui hanno messo gli occhi i Consorzi di bonifica per i laghi di accumulo contro la siccità. Poi ci sono i tetti delle abitazioni e delle fabbriche, vero motore della svolta

green: se a Marghera c'è chi sogna il parco del sole più grande d'Europa, sarà invece difficile convincere la Sovrintendenza a dare l'ok ai pannelli sui tetti di Venezia.

CAMPI SOLARI

La nuova legge autorizza gli impianti a terra con il vincolo di coltivare il terreno. Si tratta di una scommessa. I ministri Patuanelli e Cingolani suggeriscono di coltivare gli ortaggi a tubero: cipolle, carote, aglio, cavolo rapa, patata dolce, porro, ravanella, sedano rapa e tompinambur. C'è un solo vincolo: i pannelli a "girasoletto" di ultima generazione debbono essere molto alti e larghi per consentire il passaggio dei trattori.

LE DEROGHE

Gli imprenditori agricoli, i coltivatori diretti e le comunità energetiche possono installare gli impianti standard anche nelle zone di pregio ma solo per l'autoconsumo: i tetti della casa e della stalla possono diventare fonte di energia per eliminare il caro bollette. Ci sono poi le comunità energetiche affidate ai Comuni, che dovranno decidere dove realizzare gli impianti e come distribuire

Per un ettaro di pannelli a terra altri 20 ettari per l'agricoltura

l'energia agli abitanti: si parte dal condominio, senza scopo di lucro, e si punta all'autosufficienza con tariffe molto più basse rispetto a quelle di mercato, a prescindere dal price cap che l'Ue non vuole introdurre. La Regio-



ne ha messo sul piatto 10 milioni di fondi Por-Fers per i privati e le piccole imprese, poi dal Pnrr arriveranno altri 2 miliardi. Il vero ostacolo, come ha sottolineato la Cgia di Mestre, sarà la burocrazia con tre protocolli d'intesa da studiare nei dettagli.

IL VINCOLO DELL'ASSERVIMENTO

La grande impresa che vuole investire nel green ha un solo obbligo: può installare 1 ettaro di pannelli solari tradizionali in mezzo alla campagna ma in cambio dovrà coltivare altri 20 ettari. Si tratta di scegliere: c'è gran bisogno di grano, mais e soia dopo la guerra in Ucraina. Un freno che potrebbe essere impugnato dal governo e quindi il vincolo potrebbe essere abbassato a 1 a 15. Martedì il voto in aula, con la battaglia sugli emendamenti presentati da Lorenzoni. Ma la Lega non farà passi indietro. —



Il parco di San...
La leg...
punta...
l'insta...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CODEVIGO

Si riducono i prelievi dal canale Novissimo per aiutare l'agricoltura

CODEVIGO

Nella frazione di Conche, nel fine settimana, si è tenuto un incontro tra il Consorzio di bonifica Bacchiglione, le associazioni agricole e i cittadini direttamente interessati per fare il punto della situazione sulla crisi idrica in un'area da sempre votata e specializzata nelle coltivazioni ortofrutticole. Oltre alle criticità legate alla scarsità d'acqua e alle disposizioni messe in atto del Consorzio per la gestione del servizio irriguo, è stata l'occasione per illustrare l'ordinanza regionale che dispone la riduzione dei prelievi d'acqua dal canale Novissimo. Il Consorzio già da settimane si è mosso con la predisposizione di linee guida per il servizio idrico e l'adozione della turnazione irrigua d'emergenza. La Regione, da parte sua, ha adesso emesso un'ordinanza per migliorare l'approvvigionamento irriguo nella zona di Codevigo e Campagna Lupia. Il decreto dispone la riduzione dei prelievi del 50% dell'acqua dal canale Novissimo che veniva solitamente prelevata per rimpinguare le valli da pesca lagunari. «In

questo momento di emergenza siamo in costante contatto con il Genio civile di Padova e Venezia per fronteggiare la situazione e cercare di coordinare al meglio il servizio irriguo» spiega Paolo Ferraresso, presidente del Consorzio Bacchiglione «in maniera tale da distribuire a tutti l'acqua a disposizione. Stiamo attuando tutte le misure possibili per gestire al meglio le criticità del territorio. Con l'ordinanza della Regione saremo in grado di recuperare parte della risorsa idrica per poter garantire un maggiore e costante approvvigionamento per garantire un po' d'acqua agli agricoltori della zona». Il Consorzio

Bacchiglione, nel bacino Delta Brenta, sta mettendo in campo anche altre due nuove misure per limitare i consumi d'acqua. I provvedimenti prevedono l'aumento del personale consortile al fine di effettuare un maggiore controllo delle opere irrigue e intervenire con tempestività nella gestione del territorio, e una maggiore sorveglianza sull'utilizzo dell'acqua irrigua da parte degli agricoltori. —

AL.CE.



Solare a terra, stretta finale su deroghe e coltivazioni

Sfida emendamenti in aula

Ecco i 5 pilastri della nuova legge regionale che domani va al voto in Consiglio

IL DOSSIER

Albino Salmaso

La svolta green imposta dalla Ue, con l'addio all'energia fossile del carbonio, è una rivoluzione che cambierà gli stili di vita di 446 milioni di abitanti dei 27 Paesi: dal 2026 chi costruisce una casa dovrà installare il fotovoltaico sul tetto con le pompe di calore per riscaldare l'acqua e sostituire le caldaie a metano. Le cabine dell'Enel lasceranno poi il posto agli impianti di accumulo collegati alle comunità energetiche locali: si parte dai condomini per riscaldare e illuminare quartieri, piazze, scuole e negozi. La transizione ecologica entra in tutte le case perché l'Italia nel giro di 8 anni dovrà produrre il 30% del fabbisogno da fonti rinnovabili e oggi siamo al 20% contro la media Ue del 22%. E anche il Veneto che guida la classifica con 788 ettari e 147 mila impianti, dovrà colmare un gap gigantesco. L'obiettivo sarà raggiunto?

La legge che il consiglio regionale si appresta a votare

domani si pone un obiettivo ambizioso: salvare il paesaggio e far convivere l'agricoltura con i pannelli solari in verticale. Quali sono i capisaldi della legge portata in aula da Roberto Bet e modificata in commissione con l'astensione del Pd, mentre Arturo Lorenzoni, portavoce dell'opposizione, è nettamente contrario e parla di "occasione persa"? I punti cardine sono cinque, come ri-

corda il consigliere regionale della lista "Zaia Presidente".

AREE VIETATE

La legge individua le zone di tutela dove non si possono installare gli impianti: tutti i beni con vincoli Unesco, a partire dalle colline del Prosecco di Valdobbiadene e Conegliano, ma anche i vigneti dell'Amarone in Valpolicella e del Soave nel Veronese.

Stop al fotovoltaico anche nelle aree naturali protette e in quelle vocate alle produzioni Dop e Igp: dal radicchio di Treviso, a quello di Chioggia, Lusina e Verona fino all'asparago di Bassano. Saranno poi i Comuni, la città metropolitana di Venezia e le Province a definire

la mappa dei vincoli da rispettare.

ZONE IDONEE

Previste dall'articolo 7, sono la vera scommessa del busi-

ness. Stiamo parlando delle zone artigianali e industriali di cui è seminato il Veneto, con gli 11.000 capannoni deserti costruiti con la legge Tremonti in attesa di ricon-

versione. Roberto Bet parla di terreni "brownfield" già compromessi e ha inserito i parcheggi, i campi incolti da 5 anni o abbandonati, le discariche e le cave chiuse su

cui hanno messo gli occhi i Consorzi di **bonifica** per i laghi di accumulo contro la siccità. Poi ci sono i tetti delle abitazioni e delle fabbriche, vero motore della svolta

green: se a Marghera c'è chi sogna il parco del sole più grande d'Europa, sarà invece difficile convincere la Sovrintendenza a dare l'ok ai pannelli sui tetti di Venezia.

CAMPI SOLARI

La nuova legge autorizza gli impianti a terra con il vincolo di coltivare il terreno. Si tratta di una scommessa. I ministri Patuanelli e Cingolani suggeriscono di coltivare gli ortaggi a tubero: cipolle, carote, aglio, cavolo rapa, patata dolce, porro, ravanella, sedano rapa e tompinambur. C'è un solo vincolo: i pannelli a "girasole" di ultima generazione debbono essere molto alti e larghi per consentire il passaggio dei trattori.

LE DEROGHE

Gli imprenditori agricoli, i coltivatori diretti e le comunità energetiche possono installare gli impianti standard anche nelle zone di pregio ma solo per l'autoconsumo: i tetti della casa e della stalla possono diventare fonte di energia per eliminare il caro bollette. Ci sono poi le comunità energetiche affidate ai Comuni, che dovranno decidere dove realizzare gli impianti e come distribuire

l'energia agli abitanti: si parte dal condominio, senza scopo di lucro, e si punta all'autosufficienza con tariffe molto più basse rispetto a quelle di mercato, a prescindere dal price cap che l'Ue non vuole introdurre. La Regione ha messo sul piatto 10 milioni di fondi Por-Fers per i privati e le piccole imprese, poi dal Pnrr arriveranno altri 2 miliardi. Il vero ostacolo, come ha sottolineato la Cgia di Mestre, sarà la burocrazia



con tre protocolli d'intesa da studiare nei dettagli.

IL VINCOLO DELL'ASSERVIMENTO

La grande impresa che vuole investire nel green ha un solo obbligo: può installare 1 ettaro di pannelli solari tradizionali in mezzo alla campagna ma in cambio dovrà coltivare altri 20 ettari. Si tratta di scegliere: c'è gran bisogno di grano, mais e soia dopo la guerra in Ucraina. Un freno che potrebbe essere impugnato dal governo e quindi il vincolo potrebbe essere abbassato a 1 a 15. Martedì il voto in aula, con la battaglia sugli emendamenti presentati da Lorenzoni. Ma la Lega non farà passi indietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parco fotovoltaico di San Bellino (Rovigo)
La legge regionale punta a regolamentare l'installazione

Per un ettaro di pannelli a terra altri 20 ettari per l'agricoltura

Agricoltori e comunità energetiche: ok all'uso nelle zone di pregio ma per autoconsumo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agricoltura padovana in ginocchio «Persi già cento milioni di euro»

La siccità sta creando sempre più problemi, la situazione nella Bassa è drammatica per molte colture

Rimane la siccità il principale flagello per l'agricoltura padovana e veneta. Le ripetute perturbazioni dell'ultima settimana, caratterizzate da vento e forti grandinate che hanno appesantito la conta dei danni per le imprese agricole, ben poco sono da considerarsi in termini di reale apporto idrico. Un fenomeno che non concede tregua e, settimana dopo settimana, fa salire il conto dei danni in agricoltura.

Dall'inizio dell'anno per la siccità nel solo padovano, stima Coldiretti Padova, si sono già persi circa 100 milioni di euro tra seminativi a pieno campo, ortaggi e frutteti. In Veneto i danni ammontano a oltre 800 milioni di euro. La cifra è destinata a salire se non pioverà sul serio. A tutto questo si devono poi adesso aggiungere le migliaia di euro legate alle devastazioni lasciate dalla grandine. «Le perturbazioni di questi giorni» spiega Massimo Bressan, presidente

di Coldiretti Padova «colpiscono un territorio indebolito dall'assenza di precipitazioni. Nella Bassa Padovana la situazione è drammatica e nei campi in cui non è possibile irrigare le coltivazioni sono ormai rinsecchite. Abbiamo distese di mais ingiallito e accartocciato per mancanza d'acqua, di soia che appena spuntata dal terreno è già bruciata, di ortaggi e frutta arsa dal sole e dalle elevate temperature. Anche i vigneti sono in sofferenza idrica e se non pioverà la produzione ne risentirà. La pioggia è attesa per combattere la siccità nelle campagne ma per essere di sollievo deve durare a lungo, cadere in maniera costante e non troppo intensa, mentre i forti temporali, soprattutto con precipitazioni violente, provocano danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade e tende ad allontanarsi per scorrimento

provocando frane e smottamenti».

Un effetto domino devastante sulle produzioni che fanno segnare, per la siccità, cali di oltre il 30% per il mais e i foragiche servono all'alimentazione degli animali, del 20% per il latte nelle stalle con le mucche stressate dal caldo afoso, del 30% per il frumento duro. In diminuzione di oltre il 20% le produzioni di frumento tenero, ma crollano del 30% pu-

re la produzione di riso, del 15% quella della frutta ustionata da temperature elevate e assalita dai parassiti. Che fare quindi? È chiaro che diventi improrogabile una gestione politica efficace e lungimirante del problema. Proprio di questo si è discusso nei giorni

scorsi a Venezia in un confronto organizzato Cia Veneto con l'Anbi - l'associazione dei Consorzi di Bonifica - e la Direzione bonifica e irrigazione della Regione. «Non siamo al punto di non ritorno sulla siccità, nonostante la gravità della situazione» ha spiegato il presidente di Cia Veneto Gianmichele Passarini «ma lo siamo per quanto riguarda la messa in campo delle soluzioni. Ci vogliamo velocità, procedure snelle, zero burocrazia: forse è proprio il caso di pensare a figure commissariali per affrontare la questione».

«Ci troviamo al centro di una tempesta perfetta» ha aggiunto Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto «uno scenario che non ha eguali negli ultimi cento anni. Si fa riferimento al 2003 e al 2017, ma in verità è una situazione nuova. Non abbiamo piogge costanti da più di 5 mesi, non abbiamo avuto neve, non abbiamo apporti nei laghi. Abbiamo poi poca pressione dai fiumi e dall'irrigazione, e ciò fa-

vorisce la risalita del cuneo salino, con infiltrazione nelle falde. In sostanza, non c'è un indicatore positivo. È già stato dichiarato lo stato di calamità e i consorzi sono obbligati a razionare le scarse risorse idriche. La strada maestra da seguire è quella di accumulare più acqua possibile durante l'arco dell'anno». —

ALESSANDRO CESARATO

Coldiretti analizza
il momento critico
E l'Anbi: «Una
tempesta perfetta»



Pomodori danneggiati dal caldo a Villafranca Padovana



IL PIANO Consorzi di bonifica e direzione regionale si sono incontrati

Anbi: «Servono invasi» Sono solo 12 i progetti

Chiesti finanziamenti per 119 opere per 304 milioni
Cia Veneto: «Procedure snelle e zero burocrazia»

●● Siccità, la soluzione passa per diverse misure. È quanto emerso dal confronto organizzato ieri da Cia Veneto con l'Associazione dei consorzi di bonifica, con la Direzione bonifica e irrigazione della Regione, alla quale hanno partecipato i presidenti e i direttori provinciali.

«Non siamo al punto di non ritorno sulla siccità, nonostante la gravità della situazione», ha spiegato il presidente di Cia Veneto, Gianmichele Passarini, «ma lo siamo per quanto riguarda la messa in campo delle soluzioni: ci vogliono velocità, procedure snelle, zero burocrazia. Forse è proprio il caso di pensare a figure commissariali per affrontare la questione».

«Ci troviamo al centro di uno scenario che non ha uguali negli ultimi cento anni», ha aggiunto Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto. «Si fa riferimento al 2003 e al 2017, ma in verità è una



La soluzione: il progetto di un invaso contro la siccità nel Veronese

situazione nuova: non abbiamo piogge costanti da più di cinque mesi, non abbiamo avuto neve, non abbiamo apporti nei laghi. Abbiamo poca pressione dai fiumi e dall'irrigazione, e ciò favorisce la risalita del cuneo salino, con infiltrazione nelle falde. In sostanza, non c'è un indicatore positivo. E già stato dichiarato lo stato di calamità e i consorzi sono obbligati

a razionare le scarse risorse idriche».

Crestani ha ricordato che solo una parte della distribuzione dell'acqua consortile è destinata al fabbisogno degli agricoltori. «Si tratta di circa il 30 per cento. Il resto è destinato a servizi ecosistemici (parchi, aree storiche, ricarica delle falde, bacini di fitodepurazione). Il nostro è un territorio che vive di acqua: fii-

mi, canali, paesaggi, ville venete: non riusciremo a immaginare il Veneto senza acqua».

Per Anbi, la strada maestra è quella di accumulare più acqua possibile durante l'arco dell'anno. «Tra il 2018 e il 2021 i Consorzi hanno richiesto e avviato 119 progetti, con finanziamenti per 304 milioni di euro. E nel Pnrr ci sono progetti per 225 milioni di euro sul risparmio idrico».

Più lunga e complessa, invece, la strada per la realizzazione degli invasi. «Negli ultimi 20 anni», conferma il direttore della Direzione bonifica Franco Contarin, «il tema degli invasi non è stato prioritario. In questi due decenni la Regione ha finanziato 900 progetti per 800 milioni di euro, ma solo dodici riguardavano invasi. Certamente la Regione proverà a battere questa strada, anche con dei finanziamenti, ma è necessario che ci sia una presa di coscienza degli imprenditori, dobbiamo pensare a micro-investimenti aziendali, così come a investimenti su reti di irrigazione più efficienti. Il ruolo di associazioni come la Cia è importante per accompagnare le aziende in questo cambiamento».

«All'agricoltura è richiesto di produrre cibo, energia, essere sostenibile e mantenere gli ecosistemi... È giusto dunque che la politica si renda conto di questo ruolo centrale e lo riconosca».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Verona allenta i divieti
Ma Fallera rimane alta**

**Anbi: «Servono invasi»
Sono solo 12 i progetti**

**Calzoni
Socci Lottario s.r.l.**

**ULTIMO MESE DI VENDITA
per chiudere l'anno**

PREZZI ECCEZIONALI
dal 10% di sconto a -100%

Calzoni Socci Lottario s.r.l.
Via del Commercio 10, Verona

La fitodepurazione ripulisce le acque del Marzenego

► Risultati positivi dello studio sugli effetti tra Noale e Salzano

AMBIENTE

NOALE/SALZANO Le acque dei fiumi sono più pulite grazie alle oasi. Lo evidenziano i risultati del progetto Mics (Measuring impact of citizen science), grazie alle analisi compiute dal 2020 al 2022 da gruppi di cittadini volontari e centinaia di studenti tra i 9 e i 18 anni. Al centro dello studio proprio l'efficacia delle Oasi di Noale e Lycaena di Salzano nel miglioramento della qualità dell'acqua dei fiumi.

L'iniziativa parte dal Consorzio di bonifica Acque Risorgive che, in collaborazione con Bruna Gumiero, docente dell'Università di Bologna, ha individuato il fiume Marzenego come "caso studio" italiano all'interno del progetto che ha visto come capofila l'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali. Al termine dell'iniziativa, che ha coinvolto i cittadini trasformandoli in ricercatori e osservatori dell'ambiente circostante ("Citizen science"), è emerso come lo stato del Marzenego sia peggiore a monte e migliore nel suo scorrere a valle, se si considerano i soli parametri dell'azoto nitrico e del fosfato. «La qualità dell'acqua che transita all'interno delle Oasi - osserva il direttore Carlo Bendoricchio - passa da "sufficiente" a "buona" per quanto riguarda l'azoto nitrico, mentre per il fosfato si registra un ulteriore miglioramento rispetto ad una qualità comunque già elevata. Anche l'abbattimento microbiologico è rilevante per tutti gli indicatori indagati, con rese tra il 65% e 80% misurate nell'anno scolastico 2020/2021. Sono dati che confermano l'efficacia

della capacità di fitodepurazione degli ambienti umidi di pregio naturalistico».

L'attività di analisi del Marzenego è iniziata con la formazione dei volontari, cittadini e oltre 600 studenti dell'Istituto comprensivo di Noale e dell'Istituto Levi Ponti di Mirano, a cui è stato spiegato come utilizzare i kit di analisi, compilare le schede scientifiche semplificate, avviando poi le campagne di analisi delle acque. Un progetto innovativo che gli alunni del Comprensivo di Noale, più di 450 impegnati nell'attività di analisi sul fiume Marzenego, anche su Muson e Draganziolo, hanno concluso sensibilizzando la popolazione sulla cura dei nostri fiumi in occasione di una festa nel parco di via Vecellio.

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COINVOLTI CITTADINI
E 600 STUDENTI
NELLE CAMPAGNE
DI ANALISI
PROMOSSE DAL
CONSORZIO DI BONIFICA**



Lagheti come una "piazza" «Uniranno i tre paesi»

► Approvato il masterplan dell'area verde, tra oasi naturalistica e parco urbano

MARTELLAGO

Percorsi dedicati e anche "parlanti", nuove strutture tra cui un'arena e una passerella che condurrà nel bel mezzo di uno dei laghi, per quella che si vuol far diventare la "piazza verde" di Martellago. Venerdì la Giunta ha approvato il Masterplan dei Lagheti affidato, per una spesa di 17.763 euro, all'architetto Stefano Maria Doardo, con lo scopo di riqualificare e valorizzare la celebre oasi avio-faunistica, mantenendo il difficile equilibrio con il ruolo di parco urbano.

L'OBIETTIVO

«L'idea è considerare i Lagheti come la piazza centrale dei nostri tre paesi, una piazza "verde", dove convivono in simbiosi i tre elementi principali: natura, acqua, uomo» spiega l'assessora all'Ambiente Laura Tozzato. Lo studio delinea quindi una serie di azioni, "anche di urbanismo tattico - prosegue l'assessora -, cioè che possono anche non essere definitive». Di queste gli amministratori hanno individuato una decina di priorità che ora saranno finanziate nel dettaglio con 100mila euro (nel Piano delle opere pubbliche per il 2023 per coprire gli interventi ai Lagheti ne sono stanziati 300mila), anche se si punterà molto pure sui bandi esterni. Una delle prime azioni riguarderà i percorsi, "che saranno identificati e diversificati con apposita cartellonistica anche interattiva" aggiunge Tozzato,

stendendo sul terreno materia-

li adatti e che non necessitano di troppa manutenzione, con un percorso ad hoc per consentire di accedere in autonomia all'area anche alle persone in carrozzina. «Il parco dev'essere prima di tutto inclusivo» osserva l'assessora, poi ci sarà il percorso per le bici, quello per i pedoni (a causa dell'attuale commistione, in passato non sono mancati gli incidenti), quello "sportivo" che partirà dalle piazze dei tre paesi, e il viale centrale diventerà un "boulevard": sarà reso più sicuro per l'utenza debole l'accesso al parco da via Ca' Bembo e via Fornace.

GLI INTERVENTI

Verranno ben indicate le zone di habitat naturalistico dell'acqua e della natura, che andranno fruite con totale rispetto e, sempre in ambito ambientale, saranno studiati interventi con il Consorzio di bonifica per rinforzare gli argini e ridurre i rischi idraulici. Ma è prevista anche la realizzazione di nuove strutture: un'arena "verde" per spettacoli nella zona degli orti, un ampliamento dell'aula didattica all'ingresso da Martellago e la costruzione di una simile, che ora manca, all'ingresso da Maerne, "una scuola a cielo aperto" per dirla con Tozzato. Ma si conta di realizzare anche una passerella che attraversi uno o più laghi, «per dar modo ai visitatori - conclude l'assessora - di entrare in ancora più stretto contatto con l'acqua e rafforzare le po-

stazioni dei pescatori».

Nicola De Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OASI Una delle strutture previste dal masterplan del Parco dei Lagheti approvato dalla Giunta di Martellago



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti sul mais: crolla la resa dell'oro giallo della Bassa Padovana

AGRICOLTURA

PADOVA E' troppo caldo, il mais non riesce a maturare. E' emergenza nella Bassa Padovana dove la produzione del cereale è scesa del 40%. Altri dieci giorni di siccità e la situazione rischia di diventare irrecuperabile. Lo rivela uno studio di Cia Padova, che mostra pure una sempre più preoccupante sofferenza del settore zootecnico a motivo di un generalizzato aumento dei costi.

Fra questi, quel poco di granturco che c'è e che serve per i mangimi viene pagato fra i 35 e i 40 euro al quintale. Quasi il doppio rispetto ad un paio d'anni fa. Non solo. Le vacche da latte, in pieno stress per il caldo torrido, stanno riducendo la produzione di latte di circa il 15%.

«Il quadro è allarmante - lancia l'allarme il presidente di Cia Padova, Luca Trivellato -. Stiamo andando incontro ad un'annata agraria nera. Chiediamo una presa di posizione forte da

parte delle Istituzioni, anche con specifici contributi economici». Per quanto riguarda il mais, stando all'ultimo report sull'andamento agroalimentare, a cura di Veneto Agricoltura, la provincia rimane la prima a livello regionale in termini di superficie vocata: 34.882 ettari, in particolare nella zona della Bassa per un fatturato annuo di 55.316 mila euro.

«Nella zona a sud di Padova i terreni sono congeniali a questa coltura - precisa Emilio Cappellari, presidente della zona Cia Este-Montagnana -. Vi sono grosse estensioni, che peraltro vengono raggiunte da un'ampia rete

**LUCA TRIVELLATO
PRESIDENTE CIA:
«È UN'ANNATA NERA,
ALLE ISTITUZIONI
CHIEDIAMO SPECIFICI
CONTRIBUTI ECONOMICI»**

consortile in grado di garantire un buon approvvigionamento

idrico. Questo, almeno, succede durante le cosiddette stagioni regolari. Chiaro che con la pesante crisi idrica che stiamo attraversando, e le conseguenti turnazioni per le irrigazioni, il raccolto è ampiamente compromesso».

Senza piogge, Cia Padova stima un crollo della produzione del mais attorno al 40%, con una resa di 40-50 quintali ad ettaro. Il livello di autosufficienza calerebbe al 30%, con un effetto a valanga per l'alimentazione del bestiame. «La mancanza di acqua nelle settimane cruciali di sviluppo della pianta potrebbe comportare degli effetti catastrofici sul raccolto di settembre, che sarebbe scarso e mal pagato - aggiunge Cristiana Scarabello, presidente della zona Cia Padova - Il risultato di una tale annata porterebbe la maggior parte delle aziende agricole, scoraggiate dall'aumento dei costi e dagli effetti della siccità, a prendere in considerazione l'idea di abban-

donare questa coltura, di cui fino a vent'anni fa l'Italia era autosufficiente all'80%».

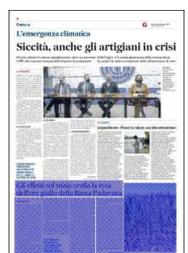
«A quel punto, il comparto della zootecnia sarebbe sempre più in balia dell'import - spiega Trivellato - ed esposto alla volatilità dei prezzi, decisi sulla testa degli agricoltori dalle speculazioni dei mercati finanziari». Fra i rincari più pesanti per le aziende cerealicole, si segnalano i costi per il fabbisogno idrico, laddove sia ancora possibile e non ci siano razionamenti da parte dei Consorzi di bonifica, che dagli abituali 150 euro ad ettaro sono saliti a più di 400 euro ad ettaro, dovendo implementare l'irrigazione per le altissime temperature di queste settimane. Tale scenario sta addirittura inducendo alcuni a non investire nelle irrigazioni di emergenza, convinti che il costo maggiorato non verrebbe ripagato in fase di commercializzazione del mais in autunno.

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANTAGIONI Un campo di mais della Bassa sotto stress idrico



Stato di emergenza per siccità: "Serve una rete di piccoli invasi per conservare l'acqua piovana"

LINK: <http://www.oggitreviso.it/stato-di-emergenza-siccita%C3%A0-serve-una-rete-di-piccoli-invasi-conservare-l%E2%80%99acqua-piovana-284593>



Stato di emergenza per siccità: "Serve una rete di piccoli invasi per conservare l'acqua piovana" Coldiretti Treviso chiede soluzioni definitive ad un problema che sta mettendo a dura prova le imprese agricole

10/07/2022 17:05 | Isabella Loschi | 10/07/2022 17:05 | Isabella Loschi | 1 2 3 4 5

TREVISO -Il dimezzamento delle piogge nel 2022 ha avuto un impatto devastante sulle produzioni di mais e foraggi, per il latte ma anche per frutta e verdura ustionata dalle temperature arrivate intorno ai 40 gradi. Una situazione, quella della siccità che per Coldiretti Treviso va affrontata con un progetto strutturale e soluzioni definitive. "Bene dichiarare lo stato di emergenza per il Veneto, ma ora occorre un piano per dare soluzioni a dei problemi che non sono più legati alla straordinarietà", sottolinea Coldiretti Treviso. Il Veneto è tra le regioni interessate dal

provvedimento assunto dal Consiglio dei Ministri che dichiara lo stato di emergenza per la siccità anche per Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna "dove - commenta Coldiretti - "si produce quasi la metà del Made in Italy a tavola (44%), con le cinque regioni più colpite che rappresentano il 76% del grano tenero per fare il pane, l'88% del mais per l'alimentazione degli animali, il 97% del riso, ma allevano anche il 66% delle mucche e l'87% dei maiali nazionali". Lo stanziamento di circa 36 milioni di euro coinvolge un territorio nel quale lavorano 225mila imprese che rischiano di chiudere i battenti sotto i colpi della siccità, con i danni che hanno già superato i tre miliardi di euro, secondo Coldiretti. Una situazione sulla quale pesa in maniera determinante la mancanza di una rete di invasi capace di trattenere l'acqua della pioggia. "Ogni anno -

sottolinea Coldiretti - l'Italia perde 500mila metri cubi di acqua al minuto che potrebbero invece garantire una riserva idrica a cui attingere nei momenti di siccità. Con più di un quarto del territorio nazionale (28%) che è a rischio desertificazione". "Serve subito una rete di piccoli invasi diffusi sul territorio, senza uso di cemento e in equilibrio con i territori, per conservare l'acqua e distribuirla quando serve ai cittadini, all'industria e all'agricoltura, con una ricaduta importante sull'ambiente e sull'occupazione - sottolinea il presidente di Coldiretti Treviso, Giorgio Polegato in sintonia con il presidente nazionale Ettore Prandini -. Con l'Anbi, l'Associazione nazionale delle bonifiche, abbiamo elaborato un progetto immediatamente cantierabile per la realizzazione di una rete di bacini di accumulo (veri e propri laghetti) per arrivare a raccogliere il 50% dell'acqua dalla pioggia. Si

tratta di 6mila invasi
aziendali e 4mila consortili
da realizzare entro il 2030
multifunzionali ed integrati
nei territori perlopiù
collinari o di pianura".
10/07/2022 17:05 Isabella
Loschi

GESTIRE L'EMERGENZA Municipi e Consorzi lamentano poca vigilanza anti-abusi sulle ordinanze per l'uso dell'acqua

I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie»

«I nostri provvedimenti sono dettati dalla speranza che prevalga il senso civico Altrimenti restano inattuabili»

Siccità e limitazioni all'utilizzo dell'acqua, l'anello debole della catena sono i controlli ma pure le sanzioni: «Provvedimenti dettati più dalla speranza che prevalga il senso civico ma che di fatto si rivelano inattuabili. Impossibile procedere ai controlli e poi, con sanzioni che vanno da 25 a 500 euro, di sicuro l'elemento di deterrenza non esiste». Lo hanno pensato molti dei 98 sindaci della provincia di Verona ai quali da giugno sono arrivati gli inviti da parte degli enti gestori degli acquedotti ad adottare ordinanze restrittive: quelli dell'Est veronese, prima di dire stop anche alle irrigazioni notturne dei giardini privati, hanno pure organizzato un vertice on line dai rispettivi computer «ma alla fine, pur consapevoli dell'impossibilità di farle rispettare, le ordinanze le abbiamo adottate in molti confidando nell'assunzione di responsabilità dei cittadini», ha fatto notare Giampaolo Provoli a San Bonifacio. Controlli impossibili i controlli per i centri grossi dove esiste un Comando di Polizia locale con relativi agenti, «ma cosa posso fare io che il vigile manco ce l'ho?», solleva il caso Maria Luisa Guadin a Cazzano di Tramigna. E spiega: «Si chiede ai cittadini di stringere per poi essere apostrofati perché passando per strada si vedono getti d'acqua sulle colture o a valle i fiumi sono asciutti». «Senza contare», prosegue, «chi da monte si rassegna alla visione delle colture che soffrono mentre vede che a valle si irriga. In mezzo ci siamo noi, che possiamo adottare provvedimenti solo se gli enti competenti ce lo chiedono ma poi rischiamo di non riuscire a farli rispettare». All'indice, soprattutto dove il territorio è tutto un ricamo di vigne, finiscono quindi il settore agricolo ed i **Consorzi di bonifica**. «Chiariamo che esistono anche i pozzi concessionati ai privati dalla Regione Veneto», premette Helga Fazion, direttore del Cdb Alta pianura veneta, «e che l'agricoltura non spreca ma attinge acqua, e non certo il 90 per cento. Se è vero che solo il 10 per cento dell'acqua totale è acqua pregiata, cioè proveniente da falda profonda e trattata per il consumo umano, nel conto va messo anche il consumo da parte dell'industria. I **Consorzi di bonifica** gestiscono un bene dello Stato, non garantiscono ma se possibile mettono a disposizione acqua senza lavorazioni e della quale non garantiscono la potabilità: si parla infatti di beneficio irriguo, con cui si paga la manutenzione dei canali irrigui, e non di diritto». Consorzi Si «pesca» dunque da profondità diverse e l'azione dei Consorzi è ad ampio spettro: «Bonifica ed irrigazione sono antitetici, infatti svuotiamo i canali se c'è un allerta meteo. Irrigare significa mantenere l'equilibrio ambientale, perché l'acqua che passa nel terreno torna in falda e perché il verde mantiene ambiente e biodiversità fermo restando l'obbligo di garantire il minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua di competenza». «Se ce ne sono completamente asciutti», prosegue Fazion, «è perché lo sono naturalmente, basta guardare le risorgive, e non perché si irriga calibrando e gestendo razionalmente le risorse: anche lo sviluppo dell'agricoltura ha permesso di arrivare ad usare la stessa quantità d'acqua per irrigare superfici sempre più ampie e sempre nei limiti imposti dal Genio civile». Abusivi «Il problema serio», ammette Helga Fazion, «sono gli abusivi ma più in là dell'appellarsi al senso di responsabilità del singolo, anche da un punto di vista solidale nei confronti degli altri, non possiamo andare: i Consorzi hanno competenze limitate e nessun potere sanzionatorio»..

I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie»

LINK: <https://www.larena.it/territori/citta/i-sindaci-regole-antisprechi-inutili-senza-sanzioni-serie-1.9511150>



I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie» 10 luglio 2022 Afa in città Alcuni giovani si rinfrescano alla fontana in piazza delle Erbe Afa in città Alcuni giovani si rinfrescano alla fontana in piazza delle Erbe Puoi leggere ancora articoli questo mese Puoi leggere ancora articoli questo mese Se vuoi leggere senza limiti, abbonati subito a L'Arena+ Abbonati a L'Arena+ Siccità e limitazioni all'utilizzo dell'acqua, l'anello debole della catena sono i controlli ma pure le sanzioni: «Provvedimenti dettati più dalla speranza che prevalga il senso civico ma che di fatto si rivelano inattuabili. Impossibile procedere ai controlli e poi, con sanzioni che vanno da 25 a 500 euro, di sicuro l'elemento di deterrenza non esiste». Lo hanno pensato molti dei 98 sindaci della provincia di Verona ai quali da giugno sono arrivati gli inviti da parte degli enti gestori degli acquedotti ad adottare ordinanze restrittive: quelli

dell'Est veronese, prima di dire stop anche alle irrigazioni notturne dei giardini privati, hanno pure organizzato un vertice online dai rispettivi computer «ma alla fine, pur con s a p e v o l i dell'impossibilità di farle rispettare, le ordinanze le abbiamo adottate in molti confidando nell'assunzione di responsabilità dei cittadini», ha fatto notare Giampaolo Provoli a San Bonifacio. Controlli impossibili i controlli per i centri grossi dove esiste un Comando di Polizia locale con relativi agenti, «ma cosa posso fare io che il vigile manco ce l'ho?», solleva il caso Maria Luisa Guadin a Cazzano di Tramigna. E spiega: «Si chiede ai cittadini di stringere per poi essere apostrofati perché passando per strada si vedono getti d'acqua sulle colture o a valle i fiumi sono asciutti». «Senza contare», prosegue, «chi da monte si rassegna alla visione delle colture che soffrono mentre vede che a

valle si irriga. In mezzo ci siamo noi, che possiamo adottare provvedimenti solo se gli enti competenti ce lo chiedono ma poi rischiamo di non riuscire a farli rispettare». All'indice, soprattutto dove il territorio è tutto un ricamo di vigne, finiscono quindi il settore agricolo ed i Consorzi di **bonifica**. «Chiarisco che esistono anche i pozzi concessionati ai privati dalla Regione Veneto», premette Helga Fazion, direttore del Cdb Alta pianura veneta, «e che l'agricoltura non spreca ma attinge acqua, e non certo il 90 per cento. Se è vero che solo il 10 per cento dell'acqua totale è acqua pregiata, cioè proveniente da falda profonda e trattata per il consumo umano, nel conto va messo anche il consumo da parte dell'industria. I Consorzi di **bonifica** gestiscono un bene dello Stato, non garantiscono ma se possibile mettono a disposizione acqua senza lavorazioni e della quale non garantiscono la

potabilità: si parla infatti di beneficio irriguo, con cui si paga la manutenzione dei canali irrigui, e non di diritto». Consorzi Si «pesca» dunque da profondità diverse e l'azione dei Consorzi è ad ampio spettro: «**Bonifica** ed irrigazione sono antitetici, infatti svuotiamo i canali se c'è un allerta meteo. Irrigare significa mantenere l'equilibrio ambientale, perché l'acqua che passa nel terreno torna in falda e perché il verde mantiene ambiente e biodiversità fermo restando l'obbligo di garantire il minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua di competenza». «Se ce ne sono completamente asciutti», prosegue Fazion, «è perché lo sono naturalmente, basta guardare le risorgive, e non perché si irriga calibrando e gestendo razionalmente le risorse: anche lo sviluppo dell'agricoltura ha permesso di arrivare ad usare la stessa quantità d'acqua per irrigare superfici sempre più ampie e sempre nei limiti imposti dal Genio civile». Abusivi «Il problema serio», ammette Helga Fazion, «sono gli abusivi ma più in là dell'appellarsi al senso di responsabilità del singolo, anche da un punto di vista solidale nei confronti degli altri, non possiamo andare: i Consorzi hanno competenze limitate e nessun potere

sanzionatorio».•. Paola Dalli Cani © Riproduzione riservata



Idrovia, un altro tassello per completare l'opera

L'INCONTRO

PADOVA Sicurezza idraulica, trasportistica fluviale, e da ora anche riserva idrica. La lunga **siccità** che sta flagellando l'agricoltura veneta ha aggiunto un altro obiettivo al completamento dell'Idrovia Padova-Venezia. E Roberto Rovolletto, presidente Gizip, Gruppo Imprenditori della Zona Industriale di Padova, non ha perso tempo e ha risposto positivamente alla richiesta d'incontro espressa dal presidente dell'Associazione Brenta Sicuro Marino Zamboni e dalla Vicepresidente Augusta Sasso, presente il vicepresidente nazionale CNA, Confederazione Nazionale dell'Agricoltura e della Piccola e Media Impresa, Guerrino Gastaldi. Brenta Sicuro, associazione sorta a seguito della disastrosa alluvione del 2010, ha recentemente coinvolto 31 Comuni del territorio padovano e veneziano, fra cui il comune di Padova,

nella firma di altrettante mozioni volte alla richiesta del completamento dell'Idrovia. Data l'urgenza della circostanza non è stato possibile convocare gli altri soggetti istituzionali interessati, come l'onorevole Roberto Caon il quale non più di qualche mese fa ha ottenuto l'approvazione, in pratica all'unanimità della Camera dei Deputati, dell'Ordine del giorno volto al completamento dell'infrastruttura.

L'incontro, di carattere esclusivamente operativo, ha disposto di dare inizio ad un pressing forte e continuativo presso gli interlocutori regionali e nazionali: la vice Presidente e Assessore ai Lavori pubblici, infrastrutture, trasporti Elisa De Berti, l'Assessore allo Sviluppo economico Roberto Marcato, l'Assessore all'Ambiente, clima, protezione civile, dissesto **idrogeologico** Gianpaolo Bottacin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Schiuma nel Bacchiglione «Non è solo la siccità, c'è la mano dell'uomo»

Foladore (Bacino pesca): servono monitoraggi costanti

VICENZA C'è un'ipotesi sversamento alla base della schiuma sul Bacchiglione all'altezza di ponte di Debba? Il quesito appartiene all'ampio ventaglio di interrogativi che in queste ore si affacciano dopo l'episodio di giovedì. Il secondo significativo registrato nell'arco di due mesi.

A essere convinto che la matrice del fenomeno non sia riconducibile in via esclusiva ai cambiamenti climatici, che quest'anno stanno offrendo un'idea della loro drammaticità, è Silvano Foladore. Foladore è il presidente del Bacino di pesca Zona B, che insieme ai rappresentanti dei Consorzi di bonifica, consiglieri delegati provinciali, polizia provinciale e agricoltori, il 22 giugno, ha descritto le conseguenze della siccità sulla fauna ittica durante un confronto promosso a Palazzo Nievo. I dubbi di Foladore richiamano un'analisi sui campioni d'acqua realizzata da un'azienda specializzata di Monte di Malo su incarico dello stesso Bacino all'indomani della moria di pesce del 25 maggio sempre a ponte di Debba. I risultati sono stati poi ripresi dalla consigliere regionale Cristina Guarda (Europa Verde) nell'ambito di una interrogazione presentata a Palazzo Ferro Fini il 7 giugno. A proposito del report commissionato dal Bacino si legge: «Analisi dalle quali si riscontra una elevatissima concentrazione di azoto ammoniacale, dato, quest'ultimo, che determina la necessità di una verifica di carattere supplementare». «Perché il pesce muore in quel tratto lì e non trecento o cinquecento metri più in su – chiede Foladore. Ecco perché mi pongo dei dubbi e perché un monitoraggio costante sulla qualità dell'acqua, oggi, mi sembra

l'azione minima da intraprendere». Va detto che a fare testo, per ora, sono i risultati diffusi delle analisi sui campioni raccolti da Arpav a fine

maggio. Risultati che sono stati ricordati non più tardi di giovedì pomeriggio durante il sopralluogo promosso dalla Provincia e che escludono una genesi attribuibile a fenomeni non naturali. Nella stessa occasione si registrano le dichiarazioni del sindaco e presidente della Provincia Francesco Rucco, della dirigente dell'Arpav Francesca Daprà, dei consiglieri provinciali Matteo Macilotti e Matteo Zennaro. I quali, senza nascondere una certa preoccupazione dicono che «per

comprendere l'origine del ritorno di questo fenomeno dobbiamo attendere i risultati delle nuove verifiche dell'Arpav». Verifiche, per inciso, che costituiranno il perno del tavolo di confronto in programma giovedì a Palazzo Nievo tra tutti gli enti coinvolti. Anche per le possibili implicazioni dell'irrigazione nell'agricoltura, il precario stato di salute del Bacchiglione che in alcuni tratti già «vanta» preoccupanti percentuali di escheria coli (un batterio fecale) e glifosate (un erbicida),

e che segna meno 75% di portata rispetto la media, potrebbe diventare l'osservato speciale dell'estate. Elemento che si connette a siccità e crisi idrica. Temi sui quali il consigliere provinciale Mattia Veronese fatica a nascondere un certo disappunto. L'invito a un sopralluogo congiunto spedito a giugno dalla Provincia agli assessori Federico Canner (Agricoltura) e Giampaolo

lo Bottacin (Ambiente) è rimasto ancora senza risposta.

Federico Murzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Giovedì mattina, a Ponti di Debba, è apparsa schiuma bianca nel Bacchiglione, come già era successo il 25 maggio. Sono in corso le analisi per capire le cause della schiuma nel fiume.

75%

È il calo, rispetto alla media, della portata del Bacchiglione





Ponti di Debba Il fiume Bacchiglione come si presentava giovedì mattina tra l'antico Opificio Roi e la vecchia centrale idroelettrica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OPERE PUBBLICHE Per questo ulteriore step l'amministrazione parteciperà al bando Gal Polesine Adige

Ciclopedonale, ok al completamento

Approvato il progetto della pista dal ponte dei Cappuccini all'intersezione con via San Lazzaro Alto

Elena Fioravanti

LENDINARA - Arriva l'ok della giunta al progetto esecutivo di completamento della pista ciclopedonale di Riviera del Popolo dal ponte dei Cappuccini fino all'intersezione con via San Lazzaro Alto. Già nel 2018 era stato approvato il progetto di fattibilità del completamento in Riviera del Popolo della ciclovía Adige Po, per una spesa complessiva di 512mila euro e infatti ad ottobre dello scorso anno era stato completato il tratto tra il ponte "Nuovo" e il ponte dei Cappuccini. Per questo ulteriore step l'amministrazione parteciperà al bando Gal Polesine Adige in scadenza tra qualche giorno. Si tratta infatti di un importante investimento per una somma di 255mila euro, secondo il progetto presentato. In caso di accettazione della domanda di finanziamento, precisa la delibera di giunta, 200mila euro sarebbero coperti dai fondi regionali di Psr 2014-20120



Il tratto della pista ciclopedonale di Riviera del Popolo completato fino al ponte dei Cappuccini

nel bando Gal Adige, mentre al comune spetterebbero 55mila euro di costi. Un'occasione ideale per permettere la fruizione quanto più ampia di un lungo Adigetto sempre molto apprezzato da tanti, lendinanesi e visitatori. "La soluzione vede la valorizzazione dell'ambiente di questo altro meraviglioso tratto di Lendinara, un risultato a più mani che rende ancora più concreta l'idea di amare la tua città", aveva annunciato il sindaco Luigi Viaro con la conferma del

progetto. Le opere precedenti avevano acquisito il nulla osta del **Consorzio di Bonifica Adige Po**, oltre al finanziamento del Gal Polesine Adige su Misura 7, intervento di finanziamento per le infrastrutture legate allo sviluppo del turismo sostenibile nelle

aree rurali. Il nuovo tratto di pista ciclopedonale andrà a rendere più fruibile per i cittadini la riviera dell'Adigetto, prolungandone il tratto con le caratteristiche ideali per un percorso in sicurezza nella tranquillità della natura, in attesa che prendano

forma i lavori di messa in sicurezza dell'incrocio fra la sp17 e via San Lazzaro Alto, in attesa di finanziamenti.

Il sindaco Luigi Viaro

Nel frattempo si erano eseguiti i lavori al sottopasso ciclopedonale di via Arzarello: in cantiere il ripristino del cavalcavia sulla strada provinciale 17 da parte della Provincia. Un primo step proprio per la messa in sicurezza dell'incrocio che si snoda tra le vie San Lazzaro alto e Via Arzarello, che prevede la realizzazione di un



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tronco ciclabile a “ferro di cavallo” proprio in corri-

spondenza del sottopassaggio esistente per poi ritornare, sempre parallelamente alla strada provinciale, dalla parte opposta all'attuale incrocio pericoloso, garantendo la transitabilità in totale sicurezza. L'intervento permetterà finalmente a pedoni e ciclisti di passare con tranquillità, senza rischiare di essere investiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siccità, giugno negativo in Veneto: basse portate dei fiumi e poche piogge

LINK: <https://www.veronasera.it/attualita/siccita-anbi-veneto-giugno-2022.html>



Siccità, giugno negativo in Veneto: basse portate dei fiumi e poche piogge
L'associazione che riunisce i consorzi di bonifica della regione ha emesso un bollettino sulla disponibilità di acqua e avvisa: «È necessario un uso parsimonioso della risorsa idrica» Luca Ciuffoni Giornalista 08 luglio 2022 11:01 Condividi Adige, nei pressi della foce Nel mese di giugno, le portate dei fiumi veneti sono state scarse, come scarse sono state le precipitazioni. È dunque necessario «effettuare un uso parsimonioso della risorsa idrica, limitato agli usi idropotabile e irriguo». A scriverlo è l'**Anbi Veneto**, l'associazione che riunisce i 10 consorzi di bonifica della regione e che ha redatto un bollettino sulla disponibilità della risorsa idrica a giugno 2022. Un documento che evidenzia la grave condizione di siccità che sta colpendo più zone d'Italia, tra cui il Veneto ed in particolare la fascia

meridionale della regione. Nel documento, **Anbi Veneto** spiega che ci sono cinque fattori chiave per ricavare la disponibilità di acqua: le riserve di neve, le acque sotterranee, la piovosità, le portate dei fiumi e gli invasi montani. E giugno è stato un mese negativo per quattro di questi fattori. Solo per gli invasi montani, la situazione non sembra del tutto sfavorevole. L'accumulo di acqua nei bacini del Brenta, del Piave e dell'Adige risultano in linea con le medie del periodo. E rispetto alle precedenti rilevazioni, è in crescita l'invaso dei bacini del principale fiume veronese. Ciò però non significa che le portate dei fiumi siano buone. «Rispetto alla media mensile storica, le portate dei maggiori fiumi veneti sono state registrate su valori nettamente inferiori alle medie storiche», riporta **Anbi**. Ad esempio, l'Adige a Boara Pisani ha una portata più che dimezzata rispetto

alla media storica. E questo favorisce la risalita del cuneo salino anche dalla foce dell'Adige, aumentando la salinità dell'acqua e rendendola quindi inutilizzabile per l'irrigazione. Ma la portata dei fiumi non è l'unico fattore negativo. Infatti, non è più significativa la risorsa idrica accumulata sotto forma di neve. Su Dolomiti e Prealpi venete «la riserva idrica nivale è ormai esaurita», scrive **Anbi**. Ed anche le piogge sono state scarse, una condizione aggravata dalle alte temperature che hanno aumentato l'evapotraspirazione dell'acqua. «Le aree del Rodigino e del Veronese hanno in particolare subito anche lunghi intervalli senza alcuna precipitazione significativa - si legge sul bollettino - E anche nel resto della regione la situazione si è mantenuta su livelli critici». Infine, le acque sotterranee. Nel Veronese, i valori sono misurati nelle zone di

Villafranca e a San Massimo e mostrano una tendenza simile a quella di altre parti della regione. «Continua la fase di sofferenza dei livelli di falda osservati dopo un autunno ed un inverno complessivamente avari di precipitazioni - conclude **Anbi Veneto** - Con una situazione di partenza già con livelli molto bassi, la situazione continua a peggiorare registrando valori minimi». Allegati 22_06_BOLLETTINO_RISORSA_IDRICA-2

Siccità **Anbi**-Coldiretti pronti 223 progetti per bacini acqua

LINK: <https://www.ilnordestquotidiano.it/2022/07/08/siccita-anbi-coldiretti-pronti-223-progetti-per-bacini-acqua/>



Siccità **Anbi**-Coldiretti pronti 223 progetti per bacini acqua Obiettivo realizzare 10.000 invasi entro il 2030. Progetto "risparmia acqua" al depuratore di Cesena per l'utilizzo di acque reflue per irrigare. By Redazione - 8 Luglio 2022 Il problema della siccità è sempre più grave in Italia, con laghi e bacini artificiali ai minimi storici e torrenti e fiumi quasi in secca. Secondo "Lo Schiacciasassi" è indispensabile intervenire ora e subito per avere soluzioni concrete nei prossimi mesi, senza dovere rivivere le situazioni odierne, dove l'agricoltura è in ginocchio, molte realtà urbane hanno gli acquedotti a secco e con tante centrali idroelettriche e pure quelle termoelettriche o a secco o a regime ridotto per la mancanza di acqua per raffreddare gli impianti. Qualcosa si muove per combattere la siccità. Sono 223 i progetti definitivi ed esecutivi, immediatamente cantierabili, approntati da **Anbi** (Associazione

Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue) e Coldiretti nell'ambito del "Piano Laghetti", che punta a realizzare 10.000 invasi medio-piccoli e multifunzionali entro il 2030, in zone collinari e di pianura. Ti piace "Lo Schiacciasassi"? Iscriviti qui sul canale YouTube di "ViViItalia Tv" **Anbi** precisa che «l'investimento previsto per questa prima tranche del "Piano Laghetti" per combattere la siccità è quantificato in 3,252 miliardi di euro» e i nuovi bacini «incrementeranno di oltre il 60% l'attuale capacità complessiva dei 114 serbatoi esistenti e pari a poco più di 1 miliardo di metri cubi, contribuendo ad aumentare, in maniera significativa, la percentuale dell'11% di quantità di pioggia attualmente trattenuta al suolo». La realizzazione dei primi 223 laghetti «comporterà nuova occupazione stimata in circa 16.300 unità lavorative e

un incremento di quasi 435.000 ettari nelle superfici irrigabili in tutta Italia, nel solco dell'incremento dall'autosufficienza alimentare, indicato come primario obiettivo strategico per il Paese». Il maggior numero di attuali progetti interessa l'Emilia Romagna (40), seguita da Toscana e Veneto come evidenziato dall'emergenza idrica in atto; per quanto riguarda il CentroSud, la Calabria è la realtà che vanta il maggior numero di progetti sul tappeto. Il "Piano laghetti", oltre che combattere la siccità, ha anche un ruolo energetico: «l'altro e determinante obiettivo strategico dell'autosufficienza energetica, dovranno essere realizzati 337 impianti fotovoltaici galleggianti (potranno occupare fino al 30% della superficie lacustre) e 76 impianti idroelettrici, capaci di produrre complessivamente oltre 7 milioni di megawattora

all'anno». «Quella attuale è la sesta emergenza siccità nei recenti 20 anni e ha già provocato danni per circa 2 miliardi all'agricoltura - precisa Francesco Vincenzi, presidente dell'**Anbi** -. Servono investimenti infrastrutturali ed il Piano Laghetti è una scelta di futuro». «L'Italia - aggiunge Ettore Prandini, presidente Coldiretti - è al terz'ultimo posto in Europa per investimenti nel settore idrico. Un piano di laghetti diffusi e con funzioni anche ambientali e' la soluzione all'impossibilità di realizzare grandi invasi». «Se il Governo ha la reale volontà di realizzare almeno 20 grandi interventi infrastrutturali per il settore idrico entro il 2024, non potrà prescindere dalle progettazioni, in avanzato iter procedurale, redatte dai Consorzi di bonifica ed irrigazione. E' un parco di soluzioni, che mettiamo a servizio del Paese» conclude Massimo Gargano, direttore generale di **Anbi**. Per un utilizzo circolare della risorsa acqua potabile, a Cesena si sta sperimentando un impianto pilota dove le acque reflue trattate dal depuratore, invece di essere scaricate nel fiume, vengono utilizzate per irrigare i campi. Al momento sono interessate 54 piante di pomodoro e 66 piante di pesco nell'ambito del

progetto sperimentale durato quasi due anni, " V a l u e C e I n " ("Valorizzazione di acque reflue e fanghi in ottica di economia circolare e simbiosi industriale"), coordinato da Enea, con la partecipazione del Centro Interdipartimentale di Ricerca Industriale "Fonti Rinnovabili, Ambiente, Mare ed Energia" dell'Università di Bologna, volto al recupero delle acque scaricate dal depuratore di Cesena, poi destinate all'irrigazione di peschi e pomodori. Nell'ambito del progetto, è stato messo a punto un sistema innovativo prototipale per il riuso delle acque depurate, installato nel depuratore della città romagnola. Grazie all'utilizzo di queste acque che contengono già alcune sostanze nutritive necessarie per la crescita delle piante, si può ottenere un risparmio, ad esempio nel caso della coltivazione dei peschi, del 32% di azoto e dell'8% di fosforo. E' stata riscontrata la totale assenza di contaminazioni da batteri fecali da escherichia coli a livello sia di germogli che di frutti. Secondo le stime elaborate, l'utilizzo di acque reflue depurate per irrigare i campi potrebbe soddisfare fino al 70% del fabbisogno idrico irriguo della regione Emilia Romagna, riducendo di circa il 30% anche i costi per i concimi. Il progetto

sperimentale ha contato su un budget totale di oltre 1,1 milioni di euro, di cui quasi 800.000 euro finanziati dalla Regione e cofinanziato dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. Infine, nel cantone svizzero Vallese, al confine con la Francia, la municipalità svizzera di Finhaut ha attivato la centrale idroelettrica di Nant de Drance, definita a ben vedere la "più grande batteria idroelettrica" europea, capace di una potenza di 900 MW di picco e 20 milioni di kWh annui di produzione di elettricità. Una centrale particolare: si tratta di una realtà a circuito chiuso costituita da due bacini tra loro comunicanti, posti ad un dislivello di 450 metri l'uno dall'altro, a 2.200 metri di quota sul mare. La centrale permette, attraverso una stazione di pompaggio, di immagazzinare l'energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili o centrali nucleari in esubero sulla rete rispetto alla richiesta, pompando l'acqua nel bacino superiore. Quando occorre recuperare l'energia così immagazzinata sotto forma di energia potenziale, l'acqua viene fatta cadere verso il bacino inferiore, producendo energia elettrica attraverso turbine idroelettriche con un'efficienza complessiva dell'80%. La costruzione della centrale ha richiesto

14 anni di lavoro e la realizzazione di 17 km di tunnel sotterranei sotto le alpi. Buona visione. Per rimanere sempre aggiornati con le ultime notizie de "Il NordEst Quotidiano", iscrivetevi al canale Telegram per non perdere i lanci e consultate i canali social della Testata. Ti piace "Lo Schiacciasassi"? Iscriviti qui sul canale YouTube di "ViViItalia Tv" Ti piace "ViViItalia Tv"? Sostienici! YouTube https://youtu.be/SzIf2XcYsl4?sub_confirmation=1
T e l e g r a m <https://t.me/ilnordest>
<https://t.me/ViviItaliaTv>
T w i t t e r <https://twitter.com/nestquotidiano>
L i n k e d i n <https://www.linkedin.com/company/ilnordestquotidiano/>
F a c e b o o k <https://www.facebook.com/ilnordestquotidian/> ©
Riproduzione Riservata

Emergenza siccità, il Consorzio di bonifica ha presentato il "Piano laghetti"

LINK: <https://primadituttoverona.it/attualita/emergenza-siccita-il-consorzio-di-bonifica-ha-presentato-il-piano-lagheti/>



Emergenza siccità, il Consorzio di bonifica ha presentato il "Piano laghetti" Si tratta di un progetto di recupero di cave dismesse... Attualità Verona Città, 08 Luglio 2022 ore 10:00 Per quanto riguarda la gestione idrica serve una cabina di regia unica che si occupi tutto l'anno della tematica, e che sia in grado di mettere in campo le risorse necessarie anche per gli anni a venire. Emergenza siccità, il Consorzio di bonifica ha presentato il "Piano laghetti" Basta decreti emergenza, stop a commissari e indennizzi, insomma. Perché quello della siccità e del cuneo salino sono problemi (drammi) che purtroppo si ripetono. Anzi, sembra che di anno in anno la situazione tenda pure a peggiorare. E quindi servono riforme e fondi strutturali. Il direttore **Anbi** Andrea Crestani, quindi, è tornato a parlare del progetto strategico presentato a Roma, per

trattenere acqua. Si chiama "Piano laghetti": Prima di tutto il progetto deve essere sostenibile dal punto di vista ambientale. Deve recuperare e non rovinare, e non può contare su grandi strutture. "Abbiamo pensato di recuperare parte delle cave dismesse - ha spiegato - Che è un pezzo di territorio già compromesso". Tra provincia scaligera e Marca trevigiana le ex cave disponibili sarebbero 17. Ma per portare a termine il piano servirebbero 268 milioni e 306mila euro. Resta sempre aggiornato sulle notizie del tuo territorio **Iscriviti alla newsletter**